

 **Il commento**

Il partito delle ruspe

Ogni terra vive di memoria e di memorie. La prima è costituita da un insieme di racconti, tradizioni, leggende, musiche, usanze, ricette tipiche di quella determinata zona e popolazione. Le memorie sono poi rappresentate da monumenti, opere d'arte, testi preziosi, ma anche da tanti edifici che emanano un'aura familiare e generano quella «Heimat» in cui ci si trova a casa, a proprio agio. Ecco perché ogni attacco contro la memoria e le memorie viene vissuto da molti come una ferita, un furto di qualcosa che appartiene a tutti, non solo ai legittimi titolari di quei beni. Lo si riscontra quando viene abbattuto un albero secolare, alterato un paesaggio con culture intensive, o demolito un edificio con tratti particolari e unici, sostituito magari da una costruzione

anonima e a volte anche triste. Certi interventi pesanti nuocciono alla memoria collettiva, al senso di sicurezza e di stabilità che tutti i cittadini desiderano, ma anche al turismo, che di tali beni fruisce in maniera del tutto speciale. Se infatti ci rechiamo a visitare una località, in genere è perché essa ha delle prerogative architettoniche e artistiche del tutto particolari. Il centro storico di una città ne costituisce l'anima e l'anima è sempre qualcosa di delicato, un ordito di piccoli elementi, che insieme costituiscono un mosaico unico, che non tollera interventi pesanti e snaturanti.

Trovo perciò ben riuscito il restauro e ampliamento dello Stadio Druso di Bolzano, che ne conserva l'architettura razionale senza impedire il necessario adattamento alle nuove esigenze. Mi preoccupa invece quanto mi segnalano vari abitanti di Trento circa le affermazioni del neo assessore provinciale Gottardi, il quale lamenta l'eccessiva tutela cui sono

sottoposti i centri urbani del Trentino, e auspica e promuove leggi più permissive per la demolizione di edifici vecchi e la sostituzione con strutture moderne, al passo coi tempi. Sono forse al passo coi tempi i grattacieli di Madonna Bianca? Oppure altri quartieri periferici delle nostre città? I locali e i turisti passeggiano volentieri tra le vie famigliari del nucleo storico e non desiderano che antiche pietre e legni debbano cedere il passo al cemento, al vetro e al metallo.

Italia Nostra e il sociologo (ed ex senatore) Renzo Gubert, hanno lanciato l'allarme, affinché il partito delle ruspe non venga a incidere sgraziatamente su un nucleo cittadino che ha un suo fascino speciale, garantito anche dagli edifici meno spettacolari, che comunque fanno parte del tessuto urbano. Recuperare i centri storici dal degrado è un'impresa benemerita, seppur assai costosa. Diminuire la tutela di quanto ci è stato lasciato dai nostri antenati

mi pare invece una mossa assai azzardata. Chi cancella la memoria e le memorie della storia, ripudia e annulla qualcosa della propria identità e consegna sempre più i giovani all'incertezza e al qualunquismo. Condivido perciò l'affermazione di Renzo Gubert: «Delle due anime della destra il neo-assessore sembra tener conto di quella degli interessi della rendita, non di quella della valorizzazione della tradizione». E se poi — Renè Benko docet — alla demolizione certa non dovesse succedere un altrettanto certa ricostruzione? O questa fosse di qualità minore rispetto agli edifici abbattuti? Oggi non sempre le case vengono costruite con la cura di un tempo, per durare nei secoli. Vogliamo demolire delle belle certezze per favorire la speculazione, abbandonare il fascino della storia per sostituirlo con il grigiore di certa modernità?

Paul Renner

© RIPRODUZIONE RISERVATA